***T. Hobbes – Il pensiero etico-politico***

***H1 – Il Leviatano, l’uomo artificiale***

“[...] l’arte dell’uomo... può fare un animale artificiale. Più ancora, l’arte può imitare l’uomo, questo capolavoro razionale della natura. Perché è veramente un’opera d’arte questo gran “Leviatano” che è chiamato cosa pubblica o Stato, in latino *Civitas*, e che non è nient’atro che un uomo artificiale, sebbene di dimensione molto maggiore e di forza molto più grande dell’uomo naturale, per la cui protezione e difesa è stato concepito.

In lui la sovranità è un’anima artificiale, poiché dà vita e movimento al corpo intero... La ricompensa e il castigo sono i suoi nervi. L’opulenza e le ricchezze di tutti gli individui sono la sua forza. *Salus populi*, la salute del popolo, è la sua funzione... L’equità e le leggi sono, per lui, una ragione e una volontà artificiali. La concordia è la sua salute, la sedizione la sua malattia, e la guerra civile la sua morte. Infine i patti ed i contratti che all’origine presiedettero alla costituzione, all’assembramento ed all’unione delle parti di questo corpo politico somigliano a quel fiat o “facciamo l’uomo” che Dio pronunciò al momento della creazione.” *(Leviatano, Introduzione)*

***H2: Lo stato di natura***

“[...] Cosicché nella natura umana troviamo tre cause principali di contesa: in primo luogo, la competizione, in secondo luogo, la diffidenza, in terzo luogo la gloria.

La prima fa sì che gli uomini si aggrediscano per guadagno, la seconda per sicurezza, e la terza per reputazione. Nel primo caso gli uomini usano violenza per rendersi padroni delle persone di altri uomini, delle loro donne, dei loro figli, del loro bestiame; nel secondo caso per difenderli; nel terzo caso per delle inezie, come una parola, un sorriso, un'opinione differente, e qualunque altro segno di scarsa valutazione, o direttamente nei riguardi delle loro persone, o di riflesso nei riguardi della loro parentela, dei loro amici, della loro nazione, della loro professione o del loro nome.

Da ciò è manifesto che durante il tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione è chiamata guerra e tale guerra è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo. La guerra, infatti, non consiste solo nella battaglia o nell'atto di combattere, ma in un tratto di tempo, in cui è sufficientemente conosciuta la volontà di contendere in battaglia; perciò la nozione del tempo va considerata nella natura della guerra, come lo è nella natura delle condizioni atmosferiche. Infatti, come la natura delle condizioni del tempo cattive non sta soltanto in un rovescio o due di pioggia, ma in una inclinazione a ciò di parecchi giorni insieme, così la natura della guerra non va considerata nel combattimento effettivo, ma nella disposizione verso di esso che sia conosciuta e in cui, durante tutto il tempo, non si dia assicurazione del contrario. Ogni altro tempo è pace.

Perciò tutto ciò che è conseguente al tempo di guerra in cui ogni uomo è nemico ad ogni altro uomo, è anche conseguente al tempo in cui gli uomini vivono senz'altra sicurezza di quella che la propria forza e la propria inventiva potrà fornire loro. In tale condizione non c'è posto per l'industria, perché il frutto di essa è incerto, e per conseguenza non v'è cultura della terra, né navigazione, né uso dei prodotti che si possono importare per mare, né comodi edifici, né macchine per muovere e trasportare cose che richiedono molta forza, né conoscenza della faccia della terra, né calcolo del tempo, né arti, nelle lettere, né società, e, quel che è peggio di tutto, v'è continuo timore e pericolo di morte violenta, e la vita dell'uomo è solitaria, misera, sgradevole, brutale e breve.” *(Leviatano, I, XIII)*

***H3: Il diritto e la proprietà***

“A questa guerra di ogni uomo contro ogni altro uomo, consegue anche questo, che niente può essere ingiusto. Le nozioni di ciò che è retto e di ciò che è torto, della giustizia e dell’ingiustizia, non hanno luogo qui. Dove non c’è potere comune, non c’è legge; dove non c’è legge, non c’è ingiustizia. La forza e la frode sono in guerra le due virtù cardinali. La giustizia e l’ingiustizia non sono facoltà né del corpo né della mente. Se lo fossero, potrebbero essere in un uomo che fosse solo al mondo, così come i suoi sensi e le sue passioni. Esse sono qualità che sono relative agli uomini in società, non in solitudine. Consegue anche alla medesima condizione che non ci sia né proprietà né dominio, né un mio è un tuo distinti, ma che ogni uomo abbia solo quello che può prendersi e per tutto il tempo che può tenerselo. E ciò basti per quel che riguardi la triste condizione in cui è effettivamente posto l’uomo dalla pura natura, benché egli abbia una possibilità di uscirne: essa si trova in parte nelle passioni e in parte la sua ragione.

Le passioni che inclinano gli uomini alla pace sono il timore della morte, il desiderio di quelle cose che sono necessarie per condurre una vita comoda, e la speranza di ottenerle mediante la loro industria. La ragione poi suggerisce convenienti articoli di pace su cui gli uomini possono essere tratti ad accordarsi. Questi articoli sono quelli che vengono altrimenti chiamati leggi di natura; di essi parlerò più particolarmente nei due capitoli seguenti.” *(Lev., I, XIII)*

***H4: Buono e cattivo***

“Ma, qualunque esso sia, l’oggetto dell’appetito o desiderio di un uomo, è ciò che egli, per parte sua, chiama buono; l’oggetto del suo odio e della sia avversione, cattivo, e quello del suo dispregio, vile e trascurabile. Infatti queste parole, buono, cattivo, e spregevole, sono sempre usate in relazione alla persona che le usa, dato che non c’è nulla che sia tale semplicemente e assolutamente, e non c’è alcuna regola comune di ciò che è buono e cattivo che sia derivata dalla natura degli oggetti stessi; essa deriva invece dalla persona (dove non c’è lo Stato) o (in uno Stato) dalla persona che lo rappresenta, oppure da un arbitro o giudice, che le persone in disaccordo istituiranno per comune consenso e della cui sentenza faranno la regola.”

***H5: Le leggi naturali***

“IL DIRITTO DI NATURA, che gli scrittori comunemente chiamano *jus naturale*, è la libertà che ogni uomo ha di usare il suo potere, come egli vuole, per la preservazione della propria natura, vale a dire, della propria vita, e per conseguenza, di fare qualunque cosa nel suo giudizio e nella sua ragione egli concepirà essere il mezzo più atto a ciò.

Per LIBERTA’ si intende, secondo il significato proprio della parola, l’assenza di impedimenti esterni, i quali impedimenti possono spesso togliere parte del potere di un uomo di fare ciò che vorrebbe, ma non possono ostacolarlo nell’usare il potere che gli è rimasto, secondo ciò che il suo giudizio e la sua ragione gli detteranno.

Una LEGGE DI NATURA è un precetto o una regola generale scoperta dalla ragione che vieta ad un uomo di fare ciò che è lesivo della sua vita o che gli toglie i mezzi per preservarla, e di omettere ciò con cui egli pensa possa essere meglio preservata. Benché infatti coloro che parlano di questo soggetto, usino confondere *jus* e *lex*, diritto e legge, pure debbono essere distinti, perché il DIRITTO consiste nella libertà di fare, di astenersi dal fare, mentre la legge determina e vincola a una delle due cose; cosicché la legge e il diritto differiscono come l’obbligo e la libertà che sono incompatibili in una sola e medesima materia.” *(Lev., I, XIV)*

***H6: Prima legge***

“E per il fatto che la condizione dell’uomo [...] è una condizione di guerra di ogni uomo contro ogni altro uomo, e, in questo caso, ognuno è governato dalla propria ragione e non c’è niente di cui egli può far uso che non possa essergli di aiuto nel preservare la sua vita contro i suoi nemici, ne segue che in una tale condizione ogni uomo ha diritto ad ogni cosa, anche al corpo di un altro uomo. Perciò, finché dura questo diritto naturale di ogni uomo ad ogni cosa, non ci può essere sicurezza per alcuno (per quanto forte e saggio egli sia) di vivere per tutto il tempo che la natura ordinariamente concede agli uomini di vivere. Per conseguenza è un precetto o regola generale della ragione che *ogni uomo debba sforzarsi alla pace, per quanto abbia speranza di ottenerla, e quando non possa ottenerla, cerchi e usi tutti gli aiuti e i vantaggi della guerra*. La prima parte di questa regola contiene la prima e fondamentale legge di natura, che è, cercare la pace e conseguirla. La seconda, la somma del diritto di natura, che è, difendersi con tutti i mezzi possibili.” *(Lev., I, XIV)*

***H7: Seconda legge***

“Da questa fondamentale legge di natura *[vedi H6]* che comanda agli uomini di sforzarsi alla pace deriva questa seconda legge, *che un uomo sia disposto, quando anche altri lo sono, per quanto egli penserà necessario per la propria pace e difesa, a deporre questo diritto a tutte le cose e che si accontenti di avere tanta libertà contro gli altri uomini, quanta egli ne concederebbe ad altri uomini contro di lui*. Infatti, finché ogni uomo ritiene questo diritto di fare ciò che gli piace, tutti gli uomini sono nella condizione di guerra. Ma se gli altri uomini non deporranno il loro diritto come lui, allora non c’è ragione che uno solo si spogli del suo; ciò sarebbe infatti un esporsi alla preda (cosa a cui nessun uomo è vincolato) piuttosto che un disporsi alla pace. Questa è la legge del Vangelo: *tutto ciò che tu richiedi che gli altri ti facciano, fallo a loro*; e la legge di tutti gli uomini: *quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris*.” *(Lev., I, XIV)*

***H8: Terza legge***

“Da quella legge di natura, per la quale siamo obbligati a trasferire ad altri quei diritti che, se vengono trattenuti, ostacolano la pace del genere umano, ne segue una terza, questa, che gli uomini adempiano i patti fatti tra loro: senza di essa i patti sono vani e solo vuote parole, e rimanendo il diritto di tutti gli uomini a tutte le cose, si è sempre nella condizione di guerra.

È in questa legge di natura che consiste la fonte e l’origine della GIUSTIZIA. Infatti, dove in precedenza non v’è stato alcun patto, non è stato trasferito alcun diritto ed ogni uomo ha diritto ad ogni cosa; di conseguenza nessuna azione può essere ingiusta. Ma quando un patto è fatto, allora infrangerlo è ingiusto e la definizione dell’ingiustizia non è altro che il non adempimento del patto. E tutto ciò che non è ingiusto è giusto.” *(Lev., I, XV)*

***H9: Il patto o contratto***

“La causa finale, il fine o il disegno degli uomini (che naturalmente amano la libertà e il dominio sugli altri) nell’introdurre quella restrizione su loro stessi è la previsione di ottenere con quel mezzo la propria preservazione e una vita più soddisfacente, vale a dire, di uscire da quella miserabile condizione di guerra, che è necessariamente conseguente alle passioni naturali degli uomini, quando non c’è un potere visibile per tenerli in soggezione, e legarli, con il timore della punizione, all’adempimento dei loro patti e all’osservanza di quelle leggi di natura esposte nei capitoli precedenti.

Infatti le leggi di natura (come la giustizia, l’equità, la modestia, la misericordia, e insomma il fare agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi) in se stesse, senza il terrore di qualche potere che le faccia osservare, sono contrarie alle nostre passioni naturali che ci spingono alla parzialità, all’orgoglio, alla vendetta e simili. I patti senza la spada sono solo parole e non hanno la forza di assicurare affatto un uomo. Perciò nonostante le leggi di natura (alle quali ognuno si attiene quando ha la volontà di attenervisi e può farlo senza pericolo) se non è eretto un potere o se non è abbastanza grande per la nostra sicurezza, ogni uomo vuole e può contare legittimamente sulla propria forza e sulla propria arte per garantirsi contro tutti gli altri uomini.” *(Lev., II, XVII)*

***H10: Il patto***

La sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall’aggressione straniera e dalle ingiustizie reciproche, e con ciò di assicurarli in modo tale che con la propria industria e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere soddisfatti, è quella di conferire tutti i loro poteri e tutta la loro forza ad un uomo o un’assemblea di uomini che possa ridurre tutte le loro volontà, per mezzo della pluralità delle voci, ad una volontà sola; ciò è come dire designare un uomo o un’assemblea di uomini a sostenere la parte della loro persona e ognuno accettare e riconoscere se stesso come autore di tutto ciò che colui che sostiene la parte della loro persona, farà o di cui egli sarà causa, in quelle cose che concernono la pace e la sicurezza comuni, e sottomettere in ciò ogni loro volontà alla volontà di lui e ogni loro giudizio al giudizio di lui. Questo è più del consenso o della concordia; è un’unità reale di tutti loro in una sola e medesima persona fatta con il patto di ogni uomo con ogni altro, in maniera tale che se ogni uomo dicesse ad ogni altro, io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest’uomo ,o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile.

Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno STATO, in latino CIVITAS. Questa è la generazione di quel grande LEVIATANO, o piuttosto di quel dio mortale al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa.” *(Lev., II, XVII)*

***H11: Il potere assoluto***

“Da quanto già detto è evidentissimo che in ogni Stato perfetto (cioè quello in cui nessuno dei cittadini ha diritto di usare a suo arbitrio le sue forze per la propria conservazione, ovvero in cui è escluso il diritto di spada privata), vi è in qualcuno un potere supremo, tale che gli uomini non possono legittimamente conferirne uno maggiore; o tale che nessun mortale può averne uno maggiore. Ma un potere tale che uno maggiore non può essere trasferito a un uomo da parte degli uomini, lo chiamiamo ASSOLUTO. Infatti, chiunque ha sottoposto la sua volontà a quella dello Stato, cosicché questo può fare qualsiasi cosa impunemente (fare leggi, giudicare liti, infliggere pene, usare a suo arbitrio delle forze e ricchezze di tutti), e tutto ciò con diritto, gli ha concesso proprio il maggior potere che si possa concedere.” *(De cive)*

***H12: Il potere assoluto (2)***

“Il potere del sovrano non può, senza suo consenso, essere trasferito a un altro; egli non può perderlo; non può essere accusato di ingiuria da alcuno dei suoi sudditi; non può essere punito da essi; è giudice di ciò che è necessario per la pace, è giudice delle dottrine; è il solo legislatore e il giudice supremo delle controversie e dei momenti e delle occasioni per la guerra e per la pace; a lui spetta di scegliere i magistrati, i consiglieri, i comandanti, e tutti gli altri ufficiali e ministri, e di determinare le ricompense e le punizioni, l’onore e l’ordine.” *(De cive)*

***H13: Sulla divisione dei poteri***

“Poiché *il diritto della spada* non è altro che il diritto di servirsi a proprio arbitrio della spada, ne segue che l’arbitrio o giudizio circa il retto uso della spada deve spettare alla stessa persona. Se infatti la potestà di giudicare spettasse a una persona, e la potestà di eseguire, a un altro, non si concluderebbe nulla, perché giudicherebbe invano chi non potesse porre in esecuzione i comandi; e, se li eseguisse per diritto di un altro, non si potrebbe attribuire il diritto della spada a lui, ma all’altro, di cui non sarebbe che un ministro. Dunque ogni giudizio nello Stato spetta a chi ha le spade, cioè a chi ha il potere supremo.” *(De cive)*

***H14: I limiti del potere***

“Ogni volta che un uomo trasferisce il suo diritto, o vi rinuncia, lo fa, o in considerazione del fatto che qualche diritto gli viene reciprocamente trasferito, o per qualche altro bene che egli spera di riceverne. Infatti, è un atto volontario, e l’oggetto degli atti volontari di ogni uomo è qualche bene per se stesso. Ci sono perciò alcuni diritti che nessun uomo può trasferire o abbandonare mediante parole o altri segni. Così, in primo luogo, un uomo non può deporre il diritto di resistere a coloro che lo assalgono con la forza per toglierli la vita, perché non si può intendere che miri con ciò ad un bene per se stesso. Lo stesso si può dire delle ferite, delle catene e della prigionia, sia perché non v’è beneficio a sopportare tali cose, come non ve n’è a sopportare che un altro sia ferito o imprigionato, sia anche perché un uomo non può dire, quando vede che degli uomini procedono contro di lui con violenza, se hanno l’intenzione di ucciderlo o no. E per ultimo il motivo e il fine per cui questa rinunzia e questo trasferimento di diritto vengono introdotti non è altro che la sicurezza personale di un uomo nella sua vita e dei mezzi per preservare la sua vita” *(Lev., I, XIV)*

***H15: Stato e Chiesa***

“Governo temporale e spirituale non sono che due parole introdotte nel mondo per far sì che gli uomini vedano doppio e si ingannino sul loro sovrano legittimo. E’ vero che i corpi dei fedeli, dopo la resurrezione, saranno non solo spirituali, ma eterni; ma in questa vita essi sono grossolani e corruttibili. Perciò non c’è altro governo in questa vita, sia dello Stato, sia della religione, che non sia temporale; e non c’è insegnamento di una dottrina qualunque che sia legittima per ogni suddito, se colui che governa, sia lo Stato sia la religione, vieta che sia insegnata. E chi governa deve essere uno; altrimenti, necessariamente, seguono fazioni e guerra civile nello stato, tra la Chiesa e lo Stato, tra spiritualisti e tempora listi, tra la spada della giustizia e lo scudo della fede, e (quel che è più) nel cuore di ogni cristiano, tra il Cristiano e l’uomo.” *(Lev., III, XXXIX)*

***H16: La “spada” è necessaria***

“Da questo deriva che l’accordo di molti (che consiste soltanto nel dirigere a uno stesso fine e al bene comune tutte le azioni), cioè una pura e semplice società di mutuo soccorso, non dà a chi vi aderisce, cioè ai soci, la sicurezza, di cui andiamo in cerca, di poter osservare nei reciproci rapporti le leggi naturali sopra dette; ma è necessario far qualcosa di più perché quelli, una volta che si sono accordati per la pace e per l’aiuto reciproco, spinti dal bene comune, siano poi trattenuti mediante qualche timore dal dividersi di nuovo quando qualche loro bene privato discordi da quello comune.” *(De cive, p.81)*

***H17: La sottomissione delle volontà a una sola***

“Poiché la convergenza di molte volontà verso un solo scopo non basta per conservare e istituire una stabile difesa, si richiede che la volontà di tutti sia, nella scelta di quel che è necessario per il mantenimento della pace e per la difesa, una sola. Il che non può accadere se ciascuno non sottometta la propria volontà a quella di un altro, sia esso un solo uomo, o una sola assemblea, così che quello ch’egli avrà voluto come necessario alla pace comune, sia da ritenersi come voluto da tutti e da ciascuno.

Chiamo assemblea la riunione di più uomini che deliberano quel che si deve o non si deve fare per il bene comune.

Questa forma di sottomissione di tutti alla volontà di un solo individuo, o di una sola assemblea, ha luogo allorquando ciascuno si obbliga mediante un patto verso tutti gli altri a non fare resistenza alla volontà di quell’individuo o di quell’assemblea a cui si sarà sottomesso, cioè a non rifiutargli l’uso delle proprie forze o dei propri averi contro chiunque altro; ma s’intende bene che egli tratterrà per sempre il diritto di difendersi dalla violenza.

Questa forma di accordo si chiama unione. Quanto alla volontà di un’assemblea, essa deve intendersi come la volontà della maggioranza degli individui di cui l’assemblea si compone” *(De cive, p.84)*

***H18: Lo Stato è un’unica persona***

“Un’unione così fatta si chiama Stato, ossia società civile, poiché, essendo la volontà di tutti ridotta ad una sola, essa si può considerare come una persona unica distinguibile e riconoscibile con un unico nome da tutti i singoli uomini; aventi i suoi diritti e i suoi beni. Ne segue che alcuni cittadini, o tutti insieme,all’infuori di quello la cui volontà è da ritenersi la volontà di tutti, non possono rappresentare lo Stato.

Volendo dunque dare una definizione dello Stato, dobbiamo dire che esso è un’unica persona, la cui volontà, in virtù dei patti contratti reciprocamente da molti individui, si deve ritenere la volontà di tutti questi individui; onde può servirsi delle forze e degli averi dei singoli per la pace e per la comune difesa.” *(De cive, p.85)*

***H19: I doveri del sovrano***

“Parleremo in questo capitolo dei doveri di coloro che esercitano il potere sovrano sia a nome proprio sia a nome altrui; ma ne tratteremo sommariamente e con brevità. Non è difatti mio compito scendere a particolari che possono variare da un governo all’altro:ciò è di pertinenza dei politici pratici di ciascun Stato.

I doveri del sovrano sono tutti riassunti in queste parole: il bene del popolo è la legge suprema.

Benché i sovrani non si possano sottomettere alle leggi propriamente dette, cioè alla volontà degli altri uomini, perché avere il potere sovrano ed essere sottoposto ad altri sono termini contradditori, è però loro dovere obbedire in tutto, per quanto possono, alla retta ragione, cioè alla legge naturale, morale e divina.

Poiché i governi sono costituiti in vista della pace, e la pace è ricercata come un bene, chi è posto al timone del governo, se usasse il suo potere per altro che non fosse il bene del popolo, agirebbe contro le basi della stessa pace,cioè contro la legge naturale.

Il bene del popolo non solo determina la legge a cui i sovrani debbono adeguare le loro azioni,ma insegna anche il modo con cui possono ritrarre vantaggi dal loro agire, perché la potenza dei cittadini è potenza dello stato,cioè di chi detiene, nello Stato, il potere sovrano.

Per popolo si intenderà qui non la persona civile, ossia lo stesso stato che governa, ma la moltitudine dei cittadini che vengono governati. Lo Stato infatti, non è fine a se stesso, ma è stati istituito in funzione dei cittadini.

Non bisogna quindi guardare all’interesse particolare di questo o di quello.

Il sovrano, in quanto tale, non può, infatti, provvedere al bene dei cittadini in altro modo che colla promulgazione di leggi, che sono norme generali; e quindi ha compiuto il suo dovere se ha cercato in tutti i modi, con opportuni provvedimenti il bene del maggior numero per il maggior tempo possibile, e se il male che a qualcuno è toccato non è avvenuto per colpa sua, o è prevenuto da circostanze che non aveva potuto prevedere.

Qualche volta è necessario appunto, per il bene dei più, che tocchi un qualche male ai malvagi.

Per bene dei cittadini non si deve intendere soltanto la conservazione, comunque, della vita, ma di una vita per quanto possibile felice.

Gli uomini si sono, intatti, riuniti spontaneamente negli Stati di origine convenzionale per poter vivere tanto gradevolmente quanto lo permette la condizione umana. Dunque, chi ha preso su di se l’incarico di reggere uno Stato così fatto, se non cercasse, per quanto si può fare per le leggi, di offrire a tutti i cittadini mezzi più che bastevoli non solo a vivere,ma anche a vivere in modo piacevole, agirebbe contro le leggi di natura perché tradirebbe la fiducia riposta in lui da chi gli ha affidato il governo. Chi s’è acquistato il potere colle armi desidera pure che i suoi sudditi siano adatti a servirlo con tutte le loro forze fisiche e spirituali; e agirebbe contro il proprio interesse e i propri scopi, se non cercasse di fornire ai cittadini mezzi non solo di vivere,ma di essere forti.” *(De cive, pp.126-128)*

***H20: Ancora sui doveri del sovrano***

“Il bene dei cittadini relativo alla vita terrena si può considerare sotto quattro aspetti: 1) la difesa dai nemici esterni; 2) la conservazione della pace interna; 3) l’arricchimento compatibile con la sicurezza pubblica; 4) il godimento di una libertà innocua. I governanti non possono contribuire meglio alla felicità dei sudditi che dando loro la possibilità di fruire dei prodotti del loro lavoro, sicuri dalla guerra e dalle lotte civili” *(De cive, p.129)*

***H21: Sulle tasse***

“Ora, può anche succedere che queste lamentele siano giuste, allorquando gli aggravi finanziari non siano ripartiti con equità fra i cittadini. Quello che sarebbe un peso lieve se ripartito su tutti, se molti vi si sottraggono diventa, per gli altri, gravoso, anzi intollerabile. E gli uomini sopportano, ancor più malvolentieri di questo peso, l’ingiustizia della distribuzione. Perciò si lotta con grande accanimento per ottenere l’esenzione dalle tasse, e i meno fortunati in questa contesa detestano, come vinti, i più fortunati.

Dunque, per far tacere queste giuste lamentele, importa molto per la quiete pubblica, e per conseguenza fa parte dei doveri dei governanti, la distribuzione equa degli oneri fiscali.” *(De cive, p.133)*

***H22: No ai partiti!***

“Se dunque è dovere dei governanti tenere a freno gli ambiziosi, a maggior ragione essi avranno il dovere di sciogliere e disperdere i partiti. Chiamo partito un gruppo di cittadini uniti fra loro da patti o dal potere di un unico individuo, senza l’autorizzazione del sovrano. Quindi il partito è come uno Stato nello Stato: come lo Stato sorge dall’unione di più uomini viventi alo stato naturale, così, con una nuova unione fra i cittadini che si sono legati assieme per obbedire puramente e semplicemente a qualche capo o a qualche cittadino straniero, o hanno stretto tra loro patti o trattati di scambievole difesa contro tutti, non eccettuati quelli che detengono, nello Stato, il potere sovrano, costituisce un partito.” *(De cive, p.135)*

***H23: La libertà e le leggi***

“La libertà dei cittadini non consiste nell’esenzione dall’osservanza delle leggi dello Stato, o nel divieto posto al sovrano di emanare leggi in determinate materie. Ma, poiché non tutti i movimenti e le azioni dei cittadini sono regolati dalle leggi, né. Per la loro varietà, potrebbero esserlo, vi saranno necessariamente infinite attività che non risulteranno né comandate né proibite, e che ciascuno potrà svolgere o non svolgere a suo arbitrio. Qui si può dire che ogni cittadino goda di una certa libertà, intendendo per libertà quella parte del diritto naturale che viene rilasciata ai cittadini in quanto non è limitata dalle leggi civili. Come l’acqua che, chiusa da ogni lato dalle rive, ristagna e imputridisce, e, aperta da ogni lato, si espande e quante più vie trova tanto più liberamente scorre; così i cittadini, se non potessero far nulla che non fosse espressamente comandato dalle leggi, finirebbero per impigrire, e tutto andrebbe in rovina; mentre godranno di una libertà tanto maggiore, quanto più ampie saranno le materie non regolate dalle leggi.

Entrambi gli estremi sono dannosi: le leggi non sono inventate per reprimere l’iniziativa individuale, ma per disciplinarla, come la natura ha disposto le rive dei fiumi non per arrestarne il corso, ma per dirigerlo”. *(Lev.)*

***H24: Sulle pene***

“[...] quindi anche ai sovrani, di non guardare, nell’esercizio della vendetta e nell’attribuzione delle pene, al male passato, ma al bene futuro: e sono colpevoli se adottano, con pene arbitrarie, una misura che non sia l’utilità pubblica”. *(Lev.)*

***H25: Ancora sulla libertà e le leggi***

“È solamente in relazione a questi vincoli che ora io mi appresto a parlare della libertà dei sudditi. Poiché in effetti non esiste al mondo uno Stato in cui vi siano regole stabilite in numero sufficiente per determinare tutte le azioni e le parole degli uomini (il che sarebbe impossibile), ne consegue necessariamente che in tutti i campi d’azione trascurati dalle leggi gli uomini hanno la libertà di fare ciò che la loro ragione gli suggerirà come la cosa più vantaggiosa per loro.” *(Lev.)*